

## IL VOLTO DEL DIO LONGANIME: I PRESUPPOSTI VETEROTESTAMENTARI, LA LETTURA PAOLINA

ROBERTA FRANCHI  
*Hungarian Academy of Sciences Budapest*

È ben noto come già il mondo classico abbia conosciuto l'uomo e i suoi valori, la μεγαλοπρέπεια, la μεγαλοψυχία, la φιλανθρωπία e in misura minore la stessa μακροθυμία<sup>1</sup>, tutti elementi pronti a concorrere alla definizione di un individuo chiamato ad affermare se stesso, ma soprattutto quella forza d'animo che caratterizza sia l'eroe nella tradizione dell'epica greca, sia quell'uomo che, pur non essendo eroe fisicamente, lo diventa allorché si mostra pronto a trasferire all'animo umano la capacità di sopportazione al dolore, la capacità nel superare tutta una serie di prove atte a svelare quelle *virtutes* insite nell'animo umano, nonché a manifestare la grandezza come potenza d'azione. L'idea di virtù, così cara alla filosofia stoica, tesa a recuperare anche un ritorno alla natura<sup>2</sup>, collima con quella grandezza d'animo, che si accompagna alla perseveranza e alla pazienza, senza peraltro dimenticare quello scontro tra libertà dell'uomo e ineluttabilità del suo destino, peculiare della tragedia greca, dove l'eroe tragico, trovando il suo unico margi-

1 Strettamente connessa al comportamento umano, la parola "longanime" indica un costante atteggiamento di indulgenza, sopportazione, comprensione; di qui nascono sentimenti quali la pazienza, la perseveranza, la fiducia nell'altro.

2 Cf. M. Pohlenz, *La libertà greca*, Brescia 1963, 63-139.

ne di autonomia nell'accettazione eroica di una norma superiore e imperscrutabile, di una necessità imposta dal volere divino, manifesta la propria grandezza<sup>3</sup>. Su questa linea si inserisce l'uso biblico della prima traduzione greca della Bibbia, dove però si attua un cambiamento di prospettiva<sup>4</sup>. Ancor prima del riscontro di una valenza antropologica, dove al centro è l'uomo *sic et simpliciter*, la μακροθυμία, quella grandezza d'animo intesa come superamento dell'ira, assume una valenza teologica: è infatti il Dio d'Israele, il Dio longanime per eccellenza, che si mostra pronto e disposto a ritardare l'ira. Il linguaggio e il lessico greco vengono riadoperati, ma per spiegare il paradigma e l'esistenza del Dio di Israele, colto in quell'aspetto tipicamente semitico, in ragione del quale la sua azione e il suo atteggiamento nei confronti dell'umanità sono basati sull'esclusione della collera e dell'ira, animate anche dalla volontà di donare al creato ordine e giustizia<sup>5</sup>.

#### I PRESUPPOSTI VETEROTESTAMENTARI

È sicuramente l'evento dell'esodo l'episodio "fondatore" dell'identità di Israele<sup>6</sup>, in cui la definizione di Dio è unita al motivo del perdono, all'interno del contesto del ristabilimento dell'alleanza con Israele, in seguito al peccato di idolatria e alla rottura delle tavole della Legge (cf. Ex 32,19-20). All'origine si colloca l'esperienza del popolo eletto vissuta all'epoca dell'esodo: il Signore ha osservato la miseria del suo popolo ridotto in schiavitù, ha udito il suo grido, ha conosciuto le sue angosce e ha deciso di liberarlo (cf. Ex 3,7-22). In questo atto di salvezza sono da individuare alcuni di

3 Per un quadro dettagliato sull'ambivalenza tragica cf. S. Natoli, *Libertà e destino nella tragedia greca*, Brescia 2002.

4 Cf. R.-A. Gauthier, *Magnanimité. L'idéal de la grandeur dans la philosophie païenne et dans la théologie chrétienne*, Paris 1951; U. Knoche, *Magnitudo animi. Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung eines römischer Wertgedankens*, Leipzig 1935.

5 Sull'impianto del linguaggio e dell'ambiente semitico, tesi a descrivere Dio attraverso una simbologia e delle immagine antropomorfe, che devono comunque essere trascese e lette in rapporto a una funzione più ampia, si innesta l'utilizzo del linguaggio della cultura greca, rivestito di una funzione adibita a un completamento dei lineamenti del Dio lento all'ira, giusto e misericordioso.

6 Cf. F. Giuntoli, s.v. *Esodo*, in G. Ravasi-R. Penna-G. Perego (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo 2010, 443.

quei tratti del volto di Dio, l'amore, la misericordia, la longanimità, da allora sempre invocabili, che si svelano solennemente a Mosè. La formula di Ex 34,6 è il punto di partenza. Recita il testo:

Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Ex 34,6-7).

La testimonianza di Ex 34, che completa quel processo teofanico iniziato in Ex 3 con il racconto della vocazione di Mosè, sviluppa il tema del perdono dei peccati, che scaturisce direttamente dall'identità divina. Questa epifania di Dio nella nube, nel fervido contesto dell'alleanza sinaitica, svela JHWH, il nome di Dio attraverso l'associazione di cinque espressioni: misericordioso<sup>7</sup>, pietoso<sup>8</sup>, lento all'ira, ricco di grazia e veritiero. La terza affermazione, quella oggetto della seguente trattazione, definisce Dio "lento all'ira". Occorre ricordare come il concetto di ira applicato all'azione divina non riguarda il vizio capitale collegato con la perdita del controllo e la violenza, ma concerne il giudizio definitivo sul comportamento umano. In questo senso Dio sa attendere, pazientare, accompagnare il percorso di riconciliazione, senza giudizi affrettati, nella sua grazia e nella sua verità, ossia gli altri due attributi con cui si mostra a Mosè<sup>9</sup>.

7 È il sentimento di colui che prova una profonda compassione e pietà, tali da indurre all'aiuto e al perdono, ma che in senso traslato è usato per esprimere quel sentimento intimo e amoroso che lega due esseri per ragioni di sangue o di cuore, come la madre o il padre al proprio figlio (Sal 103,13; Jr 31,20). Essendo questo legame riposto nella parte più intima dell'uomo (le viscere, appunto), il sentimento che ne scaturisce è spontaneo e aperto ad ogni forma di tenerezza.

8 Indica una deliberazione cosciente a seguito di una relazione comportante diritti e doveri: si manifesta per lo più in forma di pietà, compassione e perdono, avendo sempre per fondamento la fedeltà ad un impegno. È una bontà cosciente e voluta, ma anche una risposta ad un dovere interiore, come fedeltà a se stesso. Dio non si mostra ignaro verso la realtà umana, ma la comprende nella sua pietà e la rigenera nella sua potenza.

9 Cf. G. Barbaggio, *Dio violento? Lettura delle Scritture ebraiche e cristiane*, Assisi 1991.

È grazie a questa rivelazione fondamentale che il popolo eletto e ciascuno dei suoi componenti troveranno, dopo ogni colpa, la forza e la ragione per rivolgersi al Signore, per ricordargli ciò che egli aveva esattamente rivelato di se stesso e per implorargli il perdono. Dio è il padre, poiché Israele è figlio primogenito; egli è anche lo sposo di colei a cui il profeta annuncia un nome nuovo: *ruhamah*, “beneamata”, perché a lei sarà usata misericordia e longanimità. Anche quando, esasperato dall’infedeltà del suo popolo, il Signore decide di farla finita con lui, sono ancora la tenerezza ed il suo amore generoso, la sua grandezza d’animo a fargli superare la collera<sup>10</sup>.

Quanto risulti fondante la formula di Ex 34,6 è testimoniato dal fatto di essere riprodotta in altri sette testi, dove la presenza di un Dio longanime si accompagna nuovamente ad altre sue caratteristiche, la misericordia, la pietà, la ricchezza di grazia e di verità<sup>11</sup>. Se in Nm 14,18 lo snodo centrale è rappresentato dall’amore senza limiti di Dio, a cui fa appello Mosè stesso, visto qui come intercesore del suo popolo, in 2Esd 19,17 la lunga invocazione dei Leviti al Signore, scandita da preghiera e confessione, offre l’occasione non solo per rievocare le gesta di Dio, a partire dalla creazione fino al tempo presente, ma per esaltare un operare rivoluzionario di Dio: egli è capace di superare l’infedeltà in nome della sua misericordia e della sua longanimità<sup>12</sup>.

Sulla stessa linea si inseriscono le tre invocazioni presenti nel salterio (Sal 85,15; 102,8; 144,8), nonché i passi di Jl 2,13 e di Jn 4,2. Facendo tesoro dell’esperienza dell’esodo, il tono è improntato alla fiduciosa certezza di chi è certo di potersi affidare al liberatore di Israele, giacché egli non ripaga l’uomo secondo il suo peccato, in virtù del fatto che Dio conosce la creatura umana e si impietosisce davanti ai mali. Si fa strada la possibilità di considerare rimandabili i castighi di Dio, perché la sua ira può essere trattenuta a lungo. L’o-

10 Il peccato umano suscita l’ira di Dio perché Dio non può volere il male. Eppure, pur rifiutando il peccato, Dio si trattiene dallo scatenare la sua ira sul peccatore, perché è misericordioso. Questa è la condotta di Dio che si rivela nella Bibbia. Cf. T. Costin, *Il perdono di Dio nel Vangelo di Matteo. Uno studio esegetico-teologico*, Roma 2006; G. Corti, *Amicizia e perdono nel Vangelo di Luca*, Milano 2004; A.-M. Dubarle, *Il peccato originale. Prospettive teologiche*, Bologna 1984.

11 Cf. Nm 14,18; 2Esd 19,17; Sal 85,15; 102,8; 144,8; Jl 2,13; Jn 4,2. Cf. anche S. Tarocchi, *Il dio longanime. La longanimità nell’epistolario paolino*, Bologna 1993, 32-38.

12 «E tu sei un Dio pietoso e misericordioso, longanime e ricco di grazia e veritiero, e non li hai abbandonati”.

pera della giustizia divina, con cui egli tende a ristabilire il piano del suo volere, si manifesta attraverso tappe progressive. La preghiera che il giusto perseguitato rivolge a Dio si basa sulla consapevolezza che la forza di questi è la capacità di trattenere l'ira, senza che questa coincidenza apparente di opposti possa rendere vana la sua giustizia<sup>13</sup>. Nel testo tratto dal primo capitolo del breve libro di Naum, il profeta rievoca lo sdegno vendicatore di Dio, la presenza di un Dio geloso e della sua vendetta che si manifesta nell'ira contro gli avversari e i nemici, e infine la longanimità del Signore, che non lascia niente di impunito<sup>14</sup>.

Non vi è dubbio che la longanimità trovi in primo luogo il suo humus ideale in rapporto all'ira di Dio, al fatto che il Signore sia in grado di dominare la sua ira. Si tratta in verità di una disposizione ambivalente, enigmatica, sottoposta a decifrazione<sup>15</sup>. Essa diventa un elemento che sconcerta e confonde (Gn 22,1-2; 32,23-33), se Dio la usa inopportunamente oppure verso altri popoli come in 2M 6,14. Ma se da un lato il modo di comportarsi di Dio resta incomprendibile o desta sconcerto, ciò nonostante, è possibile trovare al tempo stesso un Dio in grado di curarsi e preoccuparsi delle vicende umane, tanto da poter superare l'affermazione di un Dio geloso. L'ira divina appare tanto connaturata in lui, quanto da lui separata, dal momento che egli è in grado di trascenderla in ragione della sua manifestazione di benevolenza e longanimità<sup>16</sup>. Il governo di Dio sulla storia umana comprende la capacità illimitata di accogliere il peccatore, convinto di poter attuare una *μετάνοια*, nonché di modificare il suo atteggiamento di peccato, potendo contare sulla longanimità divina. Viene a proposito il testo di Sp 15,1-2: "Ma tu nostro Dio, sei buono e fedele, longanime e governi ogni cosa con misericordia. Anche se pecciamo, siamo tuoi, perché riconosca-

13 Di fronte a tutta la ricchezza dell'intera rivelazione della longanimità di Dio i traduttori della Bibbia greca dei LXX non si sono limitati a tradurre alla lettera il Sal 7,12: "Dio è giudice giusto, non si adira ogni giorno", ma dicono: "Dio giudice giusto è forte e longanime; non si adira ogni giorno". La formula "forte e longanime" indirizza alla comprensione di una longanimità come esclusione di debolezza.

14 Cf. Na 1,3. In rapporto a questa immagine antropomorfa, la collera divina non assume minore importanza. Non a caso, partendo dal quadro delle immagini agricole, nell'unico frammento greco dell'*Apocalisse siriana di Baruc* 12,4 l'ira viene trattenuta, al pari della pioggia, dalla longanimità.

15 Cf. Tarocchi, *Il dio longanime*, 38-40.

16 Cf. *ibid.*, 39; 148-150.

mo la tua potenza, ma non peccheremo, sapendo che apparteniamo a te”.

L'agiografo descrive l'atteggiamento divino davanti al peccato come compassione, come misericordia e con l'adeguato spazio a pentimento. Se la misericordia implica il vincolo di alleanza e di comprensione che si instaura nel dialogo interpersonale, la longanimità riguarda il rapporto con la verità oggettiva e soggettiva delle persone coinvolte in questo rapporto interpersonale: Israele appartiene a Dio e come tale accetta il suo governo di benevolenza, longanimità e misericordia, tutte virtù manifestate da Dio.

Un Dio così rivelato non potrebbe tuttavia aver senso senza la giustapposizione di un destinatario, tale da poter recepire la sua longanimità. L'immagine del Dio lontano dall'ira si inquadra all'interno di una dimensione connessa all'atteggiamento di benevolenza e misericordia e dove l'autofedeltà di Dio come principio imprescindibile comporta la presenza dell'uomo, di un uomo pronto a confidare nella saldezza incrollabile del Dio liberatore. Si impone di nuovo il contesto dell'esodo e dell'alleanza, dove la fedeltà a Dio non può mai essere messa in discussione: Dio è sempre pronto e disponibile a ingaggiarsi in una situazione senza ritorno e senza fine, in cui l'uomo stesso è chiamato in causa (Ex 19,5-8; 20,1; 2S 7,14; Jr 11,4; 31,31-34). In tal senso si comprende come la longanimità insieme alla misericordia si unisca alla comprensione della tragicità del peccato e alla grandezza del perdono. Il perdono, colto nella sua prospettiva teologica, può essere considerato un atto divino, una dinamica attribuita alla *δύναμις* divina e alla logica della salvezza, che oltrepassa gli ostacoli e i limiti del peccato umano. Il verbo “perdonare” impiegato in Ex 34 e attestato oltre cinquanta volte nell'Antico Testamento, comprende l'azione del “perdonare”, “essere indulgente”, “scusare l'offesa ricevuta” e si riferisce a un processo di memoria. Il perdono, una terapia che ha come medicina la stessa “tenerezza di Dio” (cf. Ex 34,6), nasce dalla presenza di una longanimità intesa come superamento della collera divina, in ordine alla manifestazione della misericordia divina. Se è vero che il Signore non lascia nulla di impunito, è anche certo che egli ama Israele con un amore di particolare elezione, simile all'amore di uno sposo e perciò perdona le sue colpe, perfino le infedeltà e i tradimenti. La longanimità implica un'azione di potenza dell'amore divino, che prevale sul peccato, sull'ira e sull'infedeltà del

popolo eletto<sup>17</sup>. Israele deve accettare l'ira con cui il Signore vuole curare la sua infedeltà; l'uomo deve comprendere la doppia faccia della longanimità divina: da un lato la sicurezza dell'atteggiamento benevolo di Dio, da non intendersi in rapporto ad un'impotenza di Dio, a una sua debolezza o incapacità nell'esigere il rispetto e il corso stabilito dalla giustizia, dall'altro la convinzione che la sua ira è sempre incombente e che l'uomo deve poter meritare l'agire di Dio nei suoi confronti<sup>18</sup>. Da questo punto di vista la polemica sottile di quanti intravedono nella longanimità una debolezza di Dio non ha ragione di sussistere (cf. Sp 12,18-19; Sir 5,4) ed è piuttosto un modo scorretto di leggere questo atteggiamento di Dio. La longanimità inizia ad aprire le porte a una dimensione quasi universale: si dischiude davanti a ogni uomo, ma è una condizione esigente, che deve essere adempiuta dall'uomo con il proprio impegno e il proprio sforzo.

Sulla base di tutta una serie di testi, afferenti soprattutto al genere dei testamenti<sup>19</sup>, ne deriva che la longanimità non può essere inquadrata semplicemente come un valore poggiante sulla grandezza del cuore e dell'animo umano, ma deve essere vista sotto il duplice aspetto antropologico e teologico<sup>20</sup>. Così si stabilisce un parallelo fra l'uomo e Dio, disposto a cambiare il suo modo di agire nei confronti dell'uomo, ma anche esigente soprattutto verso chi è immerso nel peccato, come recita il testo greco nella versione dei LXX dell'*Orazione di Manasse* nel libro delle *Odi*, il complesso di quattordici canti che segue il Salterio:

Signore Dio dell'universo, [...] poiché intollerabile è la magnificenza della tua gloria e insopportabile l'ira della tua minaccia contro i peccatori, senza misura e immensa è la misericordia della tua promessa, poiché tu sei il Signore altissimo, misericordioso, longanime, ricco di misericordia, e ti converti riguardo ai peccati degli uomini. Tu dunque, o Signore, Dio dei giusti, non chiedevi la conversione ai giusti, ad Abramo, ad

17 «Chi è un padre così dolce come te, o Signore, e così pronto nella misericordia e come te, o Signore, e chi è così longanime riguardo ai nostri peccati come te, o Signore?» (*Giuseppe e Aseneth* 12,15a).

18 Cf. Tarocchi, *Il dio longanime*, 40-52.

19 Cf. *TestJob* 11,10; 26,5; 27,7; *TestGad* 4,7; *TestJos* 2,7; 17,2; *TestDan* 2,1.

20 Cf. Tarocchi, *Il dio longanime*, 53-61.

Isacco e Giacobbe, che non avevano peccato contro di te, ma chiedevi la conversione a me peccatore (*Od* 12,1.5-8).

#### PAOLO E IL DIO LONGANIME

Erede della tradizione veterotestamentaria, chi sa cogliere l'immagine del Dio lento all'ira e dischiuderla verso nuove sfumature e con un linguaggio originale nel Nuovo Testamento è Paolo. Riproponendo l'attenzione del Dio di Israele nei confronti dell'uomo peccatore in merito alla salvezza, l'Apostolo fa della longanimità la chiave di volta della manifestazione della misericordia divina, così che il Dio benevolo e paziente diventa colui che spinge l'uomo verso l'annuncio del vangelo, verso la conversione<sup>21</sup>. È nella lettera ai Romani soprattutto a 2,4 e 9,22 che Paolo appare tributario della tipica immagine tradizionale del Dio "lento all'ira", ma ricca di un personale apporto; del resto, già in 1,16-17 viene enunciato il tema centrale della lettera: la manifestazione della giustizia di Dio in rapporto anche alla sua ira. Divisibile in due sezioni, una parte dogmatico-teologica e una esortativa<sup>22</sup>, la lettera ai Romani deve essere considerata come una riflessione dell'Apostolo sul problema dei giudei e dei gentili<sup>23</sup>. Secondo Paolo, i giudei agiscono allo stesso modo dei pagani e si trovano nella loro medesima condizione. Essi non possono vantare la loro superiorità soltanto in ragione dell'adozione della Legge e della circoncisione, giacché qualunque sia la condizione morale degli uomini, Dio è imparziale e non mostra preferenze di persona<sup>24</sup>. In quanto estranei alla fede, il pagano e il giudeo sono accomunati e sono entrambi estranei alla fede nel vangelo. Il pagano non si sottrae dal realizzare su di sé un tesoro di collera, allorché egli abusa della longanimità divina e non la comprende nella sua essenza; stessa sorte spetta al giudeo, che si pone in maniera incredula nei confronti del vangelo, proprio come il pagano. L'umanità, tutta nel suo complesso, senza alcuna distinzione,

21 Cf. *ibid.*, 84-86.

22 Cf. P. Althaus, *La lettera ai Romani*, Brescia 1970; C.K. Barrett, *A Commentary on the Epistle to the Romans*, London-New York 1957; K. Barth, *L'epistola ai Romani*, Milano 2002; R. Penna, "Aspetti narrativi della lettera di s. Paolo ai Romani", in *RivBibl* 36 (1988) 29-47.

23 Cf. E.P. Sanders, *Paolo, la legge e il popolo giudaico*, Brescia 1989, 72-73.

24 Cf. R. Penna, "La funzione strutturale di 3,1-8 nella lettera ai Romani", in *Biblica* 69 (1988) 507-542.



è sottoposta al giudizio divino e alla manifestazione della sua ira<sup>25</sup>. La longanimità diventa allora la via per accogliere la rivelazione totale del volto di un Dio paziente, che non mira a rendere il suo popolo superbo e sicuro di sé, ma che vuole liberarlo e condurlo al bene<sup>26</sup>.

In linea con le regole della diatriba<sup>27</sup>, l'*exordium* dell'epistola ai Romani 2,1 si rivolge ad un interlocutore anonimo, al quale si prospetta come l'azione del giudicare, ponendosi in antagonismo con quel giudizio di verità espresso da Dio, si possa ritorcere contro di lui:

Pensi forse, o uomo, che giudichi coloro che compiono queste cose e le fai tu stesso, di fuggire dal giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua benevolenza, della sua tolleranza e della sua longanimità, non ammettendo che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Invece nella tua durezza e nel tuo cuore che non si vuole convertire, tu accumuli contro te stesso ira, nel giorno dell'ira e della rivelazione del giudizio giusto di Dio, il quale darà a ciascuno secondo le sue opere. A coloro che perseverando nelle buone opere ricercano la gloria, l'onore e l'irreprensibilità, darà la vita eterna. Ira e animosità contro coloro che per ribellione resistono alla verità ed obbediscono all'ingiustizia (Rm 2,3-8).

Coloro che non capiscono che la longanimità divina è un invito alla conversione arrivano a disprezzare Dio stesso e non comprendono che il tempo concesso in più è dato ai fini della conversione; quanti resistono alla verità avranno come ricompensa tribolazione e angoscia. La vita eterna è concessa invece a coloro che vivono nella fede e nelle buone opere, a quanti operano per il bene e per la pace. Benevolenza, tolleranza e longanimità sono i tre elementi portanti<sup>28</sup>. Il ragionamento paolino si sofferma sul tempo necessa-

25 Cf. J.-M. Cambier, "Le jugement de tous les hommes par Dieu selon la vérité dans Rom 2,1-3,20", in *ZNW* 67 (1976) 187-213.

26 Cf. Althaus, *La lettera ai Romani*, 40. Come scrive J. Murray, *The Epistle to the Romans*, Grand Rapids 1968, 58, la tolleranza e la longanimità "express the idea that God suspends the infliction of punishment and restrains the execution of his wrath".

27 Cf. T. Schmeller, *Paulus und die Diatribe. Eine vergleichende Stilinterpretation*, Münster 1987; R. Schnackenburg, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, Brescia 1990, II, 90-93.

28 Cf. Barrett, *A Commentary on the Epistle to the Romans*, 44-45; D. Zeller, *Der Brief an die Römer*, Regensburg 1985, 64.

rio concesso per la *μετάνοια*, che nel giorno dell'ira diventa il *discrimen* fondamentale tra gli uomini. Dio non vuole la distruzione o la perdizione del peccatore, ma preferisce usare la sua longanimità per portare l'uomo al pentimento. Se però il tempo concesso per la conversione non viene fruito, l'ira allora si accumula sui peccatori e non permette di sondare l'agire divino<sup>29</sup>. Ciò non significa che al peccato segua immediatamente il castigo. Si deve constatare come la longanimità non introduca un vuoto, non esprima la pura e semplice rinuncia al movente dell'ira, pone soltanto accanto all'ira un atteggiamento, per cui Dio ne differisce la manifestazione in attesa che l'uomo faccia vedere qualcosa che possa giustificare tale differimento, altrimenti l'ira entra pienamente in azione: in Dio infatti vi è sempre misericordia e ira. Solo la conversione sospende lo scatenarsi della sua ira. Dio è longanimo in attesa della conversione, come già recitava Jl 2,13: "Tornate al Signore, vostro Dio! Egli è benigno, pio, lento all'ira e ricco in bontà". Non vi è dubbio che, pur seguendo le linee della tradizione veterotestamentaria, Paolo conferisce al concetto il suo personale apporto, allorché lo inserisce nell'ambito della giustizia e della *μετάνοια*. Il giudeo incredulo di fronte al vangelo è assimilato al pagano, escluso dalla salvezza, così che la longanimità diventa la strada maestra per accogliere la rivelazione suprema di quel volto di Dio esigente e misericordioso, longanimo e rigoroso al momento della conversione<sup>30</sup>. La *longanimitas Dei* mira alla *conversio peccatoris cum iustitia et Deus pro sua misericordia peccatorem sustinet et tolerat in multa longanimitate*.

Argomentando poi sul tema della giustificazione, in merito al mistero dell'elezione e del disegno divino (Rm 9,1 ss.), la longanimità diventa l'*instrumentum Dei* atto a preparare quell'*humus* idoneo, affinché i vasi dell'ira possano diventare vasi di misericordia. Sotto forma di diatriba, l'argomentazione dell'apostolo sfiora subito nella prima domanda il tema della giustizia divina: occorre interrogarsi sul fatto se sia possibile l'ingiustizia da parte di Dio, dopo aver constatato che il progetto divino si fonda sull'elezione.

29 Scrive A. Sacchi («Pazienza di Dio e ritardo della parusia [Lc 18,7]», in *RivBibl* 36 [1988] 299-327, spec. 318) che "Paolo non ha più di mira la manifestazione attuale dell'ira di Dio (cf. Rm 1,18-32), ma quella che avrà luogo al termine della storia. [...] Ritiene anch'egli che anch'essa sia stata ritardata per rendere possibile la conversione dei peccatori, siano essi Giudei o pagani".

30 Cf. Tarocchi, *Il dio longanimo*, 152-153.

Paolo non ammette la presenza di ἀδικία in Dio e a riscontro della sua tesi cita Ex 33,19: “Userò misericordia con chi vorrò e userò compassione con chi vorrò”, facendo sì che l’elezione non dipenda né dalla volontà umana, né dagli sforzi umani, ma da Dio che usa misericordia. Al fine di rendere più incisivo il suo argomentare Paolo ricorre alla nota immagine del vasaio: Dio è totalmente libero nel suo agire, al pari di un artigiano che plasma l’argilla, fino a ricavarne degli utensili.

Così dunque Dio usa misericordia a chi vuole, e indurisce chi vuole. Tu allora mi dirai: Perché allora rimprovera? Infatti chi può resistere alla sua volontà? Piuttosto, o uomo, chi sei tu per disputare con Dio? Forse che la cosa formata dirà a colui che l’ha plasmata: Perché mi hai fatto così? Il vasaio non ha forse egli potere sull’argilla, per trarre dalla stessa massa un vaso per uso nobile, e un altro per uso volgare? Se pertanto Dio, volendo mostrare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con molta longanimità vasi d’ira preparati per la perdizione, allo scopo di far conoscere la ricchezza della sua gloria in vasi di misericordia, che lui aveva preparato per la gloria, tra cui ha chiamato anche noi, non solo dal popolo giudaico ma anche dai pagani [...] (non lo poteva forse fare)? (Rm 9,18-24).

La *longanimitas* si presenta in questo contesto da un lato come la manifestazione dell’amore di Dio, che dà il tempo necessario al peccatore per la *μετάνοια* e quindi è *auxilium salutis causa*, giacché consente ai vasi dell’ira di diventare vasi di misericordia, dall’altro lato, se essa viene resa oggetto di disprezzo o di abuso, serve a far aumentare l’ira di Dio e a confermare la perdizione stabilita per i vasi di ira<sup>31</sup>. Questo atteggiamento non consente di usare o abusare della sua longanimità, ma vuole esprimere la presenza costante di Dio nella *historia* della salvezza umana. Dio opera per condurre i vasi di uso volgare a diventare vasi nobili. La longanimità allora si unisce saldamente alla misericordia divina redentrice. Il Padre non è soltanto l’amore che crea il mondo, l’amore che libera e salva, l’amore che perdona, ma anche l’amore che invita a partecipare alla vita stessa di Dio: “Dio, infatti, ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti” (Rm 11,32). La rivelazione

31 Cf. *ibid.*, 91-93.

dell'ira costituisce lo sfondo indispensabile per la rivelazione della misericordia<sup>32</sup>.

Ecco allora che la *longanimitas*, da elemento essenziale del volto divino, per poter essere pienamente compresa, deve avere come già avviene nella tradizione veterotestamentaria, anche un oggetto su cui manifestarsi: l'uomo. L'uomo giunge all'amore misericordioso e longanime di Dio in quanto egli stesso interiormente si trasforma nello spirito di un amore verso il prossimo che è perseverante, che unifica la vita ed è sempre sottoposto ad una purificazione delle intenzioni. Si attua così un cambiamento di prospettiva rispetto alla concezione del mondo greco classico, dove l'essere umano era consapevole della sua umanità e della sua dignità: l'uomo credente comprende invece di essere in un rapporto stretto col suo Dio, un rapporto in cui l'agire e la grandezza umana non dipendono semplicemente dalle sue capacità, ma dallo sperimentare la gratuità dell'amore divino<sup>33</sup>.

Di qui l'attenzione verso il comportamento umano. Di fronte alla longanimità divina l'uomo viene a trovarsi in una nuova situazione che deve dimostrarsi in due modi: da una parte egli stesso cercherà di essere longanime nell'agire con il suo prossimo; dall'altra, qualora venga a trovarsi in difficoltà, deve considerarla come una prova che lo educa alla longanimità, vero dono di Dio. Tutta la Scrittura insegna che l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la longanimità di Dio, ma che è pure chiamato ad essere egli stesso longanime verso gli altri. La condizione dell'*homo coram Deo* trova il suo compimento in quella dell'*homo in Deum* per il tramite della *longanimitas*. Questa diventa il dispiegarsi dell'esercizio della carità cristiana verso il prossimo, è l'atteggiamento di colui il quale persevera con animo forgiato dalla longanimità divina contro gli ostacoli nello sforzo, accogliendo l'esortazione di Giacomo: "Fratelli, siate longanimi sino alla venuta del Signore" (Jc 5,7)<sup>34</sup>. Nell'Antico Testamento solo dal libro di Giona (4,2) la longanimità divina raggiunge anche i pagani che si convertono; nel Nuovo Testamento, invece, si insegna che Dio è longanime con tutti gli

32 Cf. Sacchi, "Pazienza di Dio", 319, nota 46; Murray, *The Epistle to the Romans*, 58-59; L. Morris, *The Epistle to the Romans*, Grand Rapids-Leicester 1988, 113.

33 Cf. Tarocchi, *Il dio longanime*, 161-162.

34 Cf. G. Marconi, "La debolezza in forma di attesa. Appunti per un'esegesi di Jc 5,7-12", in *RivBibl* 37 (1989) 173-183.

uomini<sup>35</sup>. Rivolgendosi ai Corinzi, Paolo spiega con quali mezzi ogni testimone di Cristo deve affrontare le prove della vita. Per esercitare la longanimità non bastano l'amore e la benevolenza, ma è anche necessaria la conoscenza della reale situazione umana di fronte a Dio, rivelata da Cristo: "Ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza nelle tribolazioni [...], con purezza, conoscenza, longanimità, benevolenza, con amore sincero" (2 Co 6,4-6). È questa forza che Paolo chiede nella preghiera (cf. Col 1,9-11), per far sì che l'uomo possa avere la capacità di "rivestirsi di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di longanimità" e riuscire a "sopportare gli uni gli altri" (Col 3,12-13) nell'unità dello Spirito. Questo è quanto si legge in Ef 4,1-4:

Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore a camminare degnamente nella vocazione che avete ricevuta, con ogni umiltà e mitezza, con longanimità, sopportandovi gli uni gli altri nell'amore, sforzandovi di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come anche siete stati chiamati della sola speranza della vostra vocazione.

Grazie alla longanimità e al reciproco accettarsi, si realizza un percorso che offre come frutto concreto l'unità dello spirito. La longanimità cristiana non è una virtù che si può acquisire al pari delle altre; è un dono dello Spirito<sup>36</sup>. Lo  $\pi\nu\epsilon\tilde{\upsilon}\mu\alpha$ , che appartiene alla sfera divina accompagna quell'uomo che cammina secondo lo Spirito e lo differenzia da quello che, attratto dai desideri carnali, si oppone allo spirito: la longanimità dello  $\pi\nu\epsilon\tilde{\upsilon}\mu\alpha$  divino è diventata la stessa longanimità presente nell'uomo, giacché questi accoglie il dono dello spirito in maniera consapevole e responsabile. Alla luce dell'antagonismo di carne e spirito, il testo di Ga 5,17-22 diventa fondamentale: Dio rivela la sua longanimità verso l'uomo peccatore come un dono gratuito modellato dallo stesso Spirito e da collocare nella lista dei suoi doni<sup>37</sup>. È lo Spirito ad operare nel profondo, quale fondamento ultimo delle realtà cristiane, strumento che permette di invocare il nome di Cristo (cf. 1 Co 12,3), che consente

35 Non a caso, in *Colossesi ed Efesini* il ruolo della longanimità è sempre rivolto nei riguardi dell'atteggiamento che il credente dispiega verso la comunità e Dio dà la sua stessa forza per essere pazienti e longanimi. Cf. Tarocchi, *Il dio longanime*, 157.

36 Cf. *ibid.*, 103-106; 154-155.

37 Cf. *ibid.*, 81-84.

all'Apostolo di parlare in suo nome, attraverso la sua stessa potenza (cf. Rm 15,16), quella potenza di Dio che concede i doni sui quali edificare la comunità dei credenti:

La carne infatti desidera contro lo Spirito, lo Spirito contro la carne: queste cose infatti si oppongono reciprocamente, così che non fate ciò che vorreste. Se vi lasciate condurre dallo Spirito, non siete sotto la legge. Le opere della legge sono ben note: fornicazione, impurità, lussuria, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, ire, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose simili, di cui vi parlo, così come prima ho detto che coloro che compiono simili cose non erediteranno il regno di Dio. Il frutto dello Spirito è invece amore, gioia, pace, longanimità, benevolenza, bontà, fede (Ga 5,17-22).

Come si può vedere, molti e diversi sono i termini che accompagnano la parola "longanimità"; non si tratta di puri elenchi di virtù diverse. Sono solo espressioni che specificano in concreto e in ultima istanza che cosa sia l'ἀγάπη<sup>38</sup>. Tutto proviene dall' ἀγάπη e in quell'accorato canto dedicato ad essa nella 1 Co 13, la longanimità occupa il primo posto: "longanime è l'amore" (1 Co 13,4)<sup>39</sup>. L'apostolo ne sottolinea la superiorità su tutti i doni dello Spirito, che senza di essa non sono niente. Ne elenca le opere: l'ἀγάπη è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, è eterna, non avrà mai fine. La carità è superiore a qualunque carisma: possiedi quella e avrai tutto, perché senza di essa niente gioverà, qualunque altro dono tu possa avere, come dirà Agostino, ricalcando le orme paoline<sup>40</sup>. E Giovanni Crisostomo così scrive: "Niente potrai dire uguale alla longanimità [...]. E infatti si dice per questo "longanime", poiché ha l'animo profondo e grande: ciò che è profondo si dice anche grande. Ma tutto questo scaturisce dall'amore"<sup>41</sup>. Nel modo più conciso ed essenziale si afferma con Paolo che la forza motrice della longanimità è l'ἀγάπη. In questa prospettiva tale virtù non ha un cammino indipendente da altri punti di riferimento, in quanto, al pari di altri aspetti caratteristici

38 Cf. C. Spicq, *Agapè dans le Nouveau Testament*, I-III, Paris 1958-1959, II, 53-120, in part. 77.

39 Cf. Tarocchi, *Il dio longanime*, 69-73.

40 Cf. Augustinus, *Tract. XXXII in Joh.* 8 (ed. R. Willems CCL 36, Turnohlti 1990, 304-305).

41 Johannes Chrysostomus, *In Ep. I ad Corinthios*, Hom. 33,2 (PG 61) 277.

dell'ἀγάπη, e contemporaneamente in rapporto con essi, cammina di pari passo all'amore di Dio. Di più: essendo l'amore il dono per eccellenza dell'amore divino, manifestatosi in Cristo, la longanimità costituisce la caratteristica forse più illuminante dell'amore agapico medesimo e si mostra come una nuova via che permette di raggiungere, indirettamente, il volto di quel Dio che nel suo amore buono e benevolo è pronto anche ad attendere, a ritardare la sua collera<sup>42</sup>. Il Dio di Paolo è un dio lento all'ira, *exemplum* per il cristiano, espressione e fondamento dell'amorevole carità.

L'Antico e il Nuovo Testamento sono uniti da una singolare corrispondenza che risuona all'inizio del Vangelo di Luca, e che diventa, allo stesso tempo, eco e profezia dell'agire di Dio. In primo luogo c'è Maria che, entrata nella casa di Zaccaria, magnifica il Signore con tutta l'anima "per la sua misericordia", di cui "di generazione in generazione" divengono partecipi gli uomini che vivono nel suo timore. Poco dopo, commemorando l'elezione di Israele, ella proclama la misericordia, della quale "si ricorda" da sempre colui che l'ha scelta. Alla nascita di Giovanni Battista, suo padre Zaccaria, benedicendo il Dio di Israele, glorifica la misericordia che egli ha concesso ai padri, ricordandosi della sua alleanza<sup>43</sup>. Dunque la misericordia come *Leitmotiv*<sup>44</sup>. Ma accanto alla misericordia si accompagna il valore della *longanimitas*, come già il testo di Ex 34,6 ha dimostrato, caratteristica del Dio d'Israele e poi di quello paolino con nuove sfumature, così che "di generazione in generazione" ogni uomo, invitato ad essere espressione della misericordia divina, deve tenere presente anche il valore fondante della longanimità, svelata in Cristo e operante nello Spirito. Longanime è innanzitutto Dio, poi l'uomo che imita Dio. Leggere questa tematica nella Bibbia significa vedere l'uomo che agisce in sintonia con Dio, l'uomo che si accosta al volto agapico di Dio stesso.

42 Cf. Tarocchi, *Il dio longanime*, 153-154.

43 Cf. Lc 1,44-79.

44 L'Antico Testamento insegna che, sebbene la giustizia sia autentica virtù nell'uomo e in Dio significhi la perfezione trascendente, tuttavia l'amore è più grande di essa: è più grande nel senso che è primario e fondamentale. Il primato e la superiorità dell'amore nei riguardi della giustizia si manifestano proprio attraverso la misericordia. Ciò sembrò tanto chiaro ai salmisti ed ai profeti che il termine stesso di giustizia finì per significare la salvezza realizzata dal Signore e la sua misericordia. La misericordia differisce dalla giustizia, però non contrasta con essa, se ammettiamo nella storia dell'uomo –come fa appunto l'Antico Testamento– la presenza di Dio, il quale già come creatore si è legato con un particolare amore alla sua creatura e nulla disprezza di quanto ha creato.

## RIASSUNTO

La pazienza è la virtù con la quale sopportiamo i mali di questo mondo nella tranquillità dello spirito, in modo che per loro conto non siamo eccessivamente turbati o rattristati interiormente e non permettiamo a noi stessi di fare qualcosa di sbagliato o sconveniente. La longanimità è quella parte di pazienza che rafforza lo spirito contro il fastidio derivante da ritardo nel ricevere qualcosa di cui non vediamo l'ora. Si differenzia dalla pazienza nel sopportare i mali da molto tempo e in attesa di una consolazione ritardata per molti giorni o anni. Così Dio è chiamato longanimo, perché egli tollera i nostri ritardi ed esitazioni, mentre ci invita al pentimento. Il volto del Dio longanimo assume una specifica rilevanza in Paolo: scoprire il Dio longanimo implica una interazione con l'uomo, che è chiamato ad imitare Dio in nome della sua giustizia e del suo amore.

*Parole chiavi:* Dio, uomo, longanimità, pazienza, giustizia

## ABSTRACT

Patience is the virtue by which we bear the ills of this world in calmness of spirit so that on their account we are not unduly troubled or saddened inwardly, and do not allow ourselves to do anything wrong or unfitting. Longanimity is the part of patience that strengthens the spirit against the annoyance occasioned by delay in receiving something we look forward to. It differs from patience in bearing evils for a long time and awaiting consolation delayed for many days or years. Thus God is called longanimous because He tolerates our delays and hesitations while inviting us to repentance. The face of the longanimous God acquires a specific relevance in Paul: discovering the longanimous God implies an interaction with man, who is called to imitate God in the name of His justice and love.

*Key words:* God, man, longanimity, patience, justice.